



Oh freedom!

Un percorso musicale sui canti di lavoro

di **Milena Crescenzi**

Quest'estate, in occasione dell'*Avvenimento in piazza* a Sirolo, con la Compagnia *inCanto* abbiamo proposto una serata musicale, un percorso incentrato sui tradizionali canti del lavoro, che ha aiutato innanzitutto noi che li abbiamo proposti, incontrandoli e imparandoli, a prendere coscienza di un vastissimo patrimonio culturale legato alla realtà di uomini e donne che, in modalità e condizioni differenti, hanno lasciato alla nostra tradizione la bellezza di melodie sorte nei luoghi, a volte più che drammatici, del lavoro. Ma perché una proposta sui canti popolari e "work songs"?

Lo scorso anno il percorso proposto sui canti popolari e intitolato "Cielito lindo", scaturito dalle immagini in cui i soccorritori del terremoto del Messico spontaneamente intonavano questo canto, ci aveva letteralmente aperto a molteplici culture, tradizioni, suoni...

provenienti dalle varie parti del mondo che hanno sempre a tema l'uomo, il suo cuore, le sue aspirazioni, il desiderio di eternità e anche il bisogno di esprimere un'identità e un'appartenenza. Tra i canti popolari in maniera tutta particolare ci sono anche i canti di lavoro. Era un'intuizione quella di lavorarci: quando è stato confermato il tema scelto per questa edizione di *Avvenimento in piazza*, "*Ci hai fatti per Te, e il nostro cuore è inquieto finchè non riposa in Te*", nel mio cuore, condiviso poi con gli altri amici, è diventata una decisione. Perché subito ho pensato: quale è il vero riposo, dalla fatica del lavoro, ma anche dall'oppressione e dalla schiavitù, visto che in America particolarmente questi canti nascono proprio nella condizione degli schiavi o dei prigionieri neri al lavoro? E ancora, in cosa consiste la liberazione?

In generale i canti del lavoro non sono semplicemente, come spesso si crede, canti che parlano del lavoro, né solo canti che si intonano mentre il lavoro procede: sono melodie che concretamente aiutano proprio a fare un lavoro, cadenzandone il ritmo. Inoltre la tradizione dei canti di lavoro non è esclusivamente dei neri: i marinai intonavano canti per lavorare alle vele o levare le ancore, i Greci cantavano mentre pigiavano l'uva, gli Scozzesi mentre lavoravano il tweed, le mondine mentre lavoravano nelle risaie. Ma i neri sono i soli americani la cui tradizione di work songs è sopravvissuta anche nel corso di questo secolo, perché erano i soli americani del ventesimo secolo ad averne bisogno! Certamente i work songs sono anche espressione di libertà dentro un lavoro fisico sempre duro, spesso estenuante e frustrante, addirittura da schiavi: un modo certamente per esprimere fatica e dolore ma anche la speranza per una vita migliore. E proprio provando questi canti, cercando di immedesimarci dentro certe condizioni, ad un certo punto ci siamo accorti, commuovendoci, che anche quei brani che magari nelle parole portano apparentemente "solo" fatica, oppressione, ritmo di lavoro ripetitivo fino all'esasperazione - già per il fatto che si cantavano... e questo è quasi incredibile - sono stati e sono espressione di libertà; non solo, sono espressione di Speranza, sono proprio espressione della irriducibilità del cuore! Che non si arrende alla fatica e all'oppressione! Qui sono emersi proprio per noi, che lo abbiamo proposto, tutto il cuore e tutta la bellezza di un percorso così.

Tra i canti scelti alcuni, invece, sono proprio una preghiera come per esempio "Santa Barbara", che è il canto dei minatori o "Madonnina del mare" che nasce a Grado in provincia di Gorizia. Il brano finale, che ha dato il titolo a tutta la serata, è stato "Oh Freedom". Oh libertà. Famosissimo canto della tradizione negro spiritual, nato evidentemente come grido di liberazione dalla sottomissione dalla schiavitù e quindi certo anche dalle terribili condizioni di lavoro in cui venivano trattati gli schiavi, lo abbiamo voluto interpretare per esprimere il nostro grido di libertà e la nostra supplica di liberazione da tutto quello che, in noi o fuori da noi, anche se diversamente, oggi, ci fa "schiavi", cioè ci separa dalla possibilità di vivere quest'esperienza continua così magnificamente sintetizzata nelle parole di Sant'Agostino che ci hanno accompagnato per tutta l'estate e cioè che solo nel Signore, solo nel Dio fatto carne, si trova il riposo e la pace. Il vero riposo, da qualsiasi e dentro qualsiasi tipo di fatica; la vera pace, da qualsiasi e dentro qualsiasi tipo di oppressione; la vera libertà da qualsiasi e dentro qualsiasi tipo di schiavitù. Perché, così scrive Nicolino: "Quell'esperienza di buio e di tenebre,

quel profondo stato di paura e di angoscia che così spesso ci assedia dappertutto, quella paura di non farcela, di cadere, di affogare, quella paura di affrontare la vita per quella che è, di rapportarsi con la realtà per quella che è, solo nella presenza e nella compagnia di Gesù che cammina con noi, trovano la loro unica e reale capacità di affronto e di vittoria. Dal di dentro di ogni momento della nostra vita, anche il più drammatico, possiamo incontrare e ascoltare la presenza di Gesù che ci dice ciò che è impossibile che qualcun altro possa dirci: sono io, non temere, io ho vinto tutto quello che ti vince, non avere più paura. Solo tu, o Gesù, puoi dire alla nostra vita non avere più paura perché solo tu sei Dio, solo tu sei la resurrezione e la vita e quindi la vittoria su tutto ciò che ci vince, su tutto ciò da cui la nostra vita, senza di te, sarebbe definitivamente soggiogata e vinta".

Allora sì, oh Freedom!

